

8.7

L'APPROCCIO SISTEMICO RELAZIONALE NELLE DIPENDENZE PATOLOGICHE

Barbara B., Asaro M.

Dipartimento Dipendenze Patologiche SerD Alcamo - Italy

*"Ho sempre inteso le dipendenze tutte,
come il tempo del sempre uguale,
un tempo che paradossalmente si pietrifica sempre
più nel disperato tentativo di modificare
una realtà insostenibile"
(Aurilio, 2021).*

Il Disturbo correlato ad abuso di sostanze e comportamenti di addiction è sempre più in forte espansione a causa delle caratteristiche sociali, ambientali e culturali che sono proprie della nostra società.

Negli ultimi decenni, contemporaneamente alla grande diffusione dei disturbi da polidipendenza, sono stati condotti, in ambito sistemico-relazionale, studi e ricerche rivolti a famiglie che presentano un membro affetto da tale problematica (L. Cancrini, S. Cirillo, M.G. Cancrini, S. Mazzoni, ecc.)

A partire dai primi studi di Minuchin e Haley fino ai più recenti contributi (Frisina, Scurti e altri), la dipendenza è stata considerata non solo come espressione di un disturbo isolato della personalità dell'adolescente e del giovane adulto, ma anche e soprattutto come fenomeno sintomatico di una più ampia problematica familiare.

"Guardando" attraverso l'ottica sistemico relazionale di cui ci serviamo, la relazione con i familiari, la disfunzionalità del sistema, il ruolo di paziente designato e la lealtà verso la propria famiglia, sono tutte variabili importantissime rispetto alla possibilità di cambiamento e di "guarigione".

"Solitamente le persone dipendenti non arrivano in terapia direttamente per smettere, ma piuttosto perché la soluzione che hanno trovato (alcol, medicine, gioco, cocaina, ecc.) alla loro sofferenza inizia a funzionare meno di prima; non è detto però che siano pronti a lasciarla. L'ambivalenza che la domanda del paziente presenta è un riflesso quindi della duplicità della dipendenza, allo stesso tempo veleno e medicina".

Così Maurizio Frisina (2020) nel suo libro "Sul bordo del caos", comincia a delineare il lavoro con questa tipologia

di pazienti, attraverso una visione sistemica della dipendenza, non solo come modalità distruttiva per il sistema, ma anche come rimedio, quello che il soggetto e il suo sistema familiare sono riusciti a trovare come forma di equilibrio disadattivo. Va da sé che da un punto di vista terapeutico non è semplice "togliere il rimedio" e modificare l'equilibrio, e che ogni movimento, sia di collaborazione ma anche di "fuga dalla terapia", è prodotto dall'intero sistema di cura e non è certamente solo azione del paziente "dipendente".

"La clinica delle dipendenze, da oltre 15 anni, mi rimanda costantemente alla questione del rapporto tra limiti e libertà, tra appartenenza e differenziazione, tra ripetizione e cambiamento. Nei percorsi di terapia con i pazienti, alcune domande ritornano continuamente: fino a che punto possiamo fare a meno di ciò che è centrale per noi? In che modo contribuiamo a chiuderci in storie e in posizioni relazionali da cui non riusciamo più ad uscire? Come mai preferiamo rassicurarci nelle ripetizioni di un comportamento conosciuto, seppur disfunzionale, piuttosto che addentrarci in un terreno inesplorato? Perché a volte abbiamo bisogno di attraversare un limite, per poterlo vedere?" (M. Frisina 2022).

Possiamo definire "dipendenza" quel processo che avviene nel sistema, nella misura in cui c'è perdita di libertà in relazione a una sostanza o a un comportamento. La persona dipendente perde la capacità di fare delle scelte rispetto a quando, in che misura, in quali contesti mettere in atto un comportamento (bere, giocare, usare droga, ecc.) e questo diventa modalità comunicativa e relazionale funzionale a tutto il sistema. In questo senso, non essendo più in grado di mettere alcun limite, il soggetto diventa assoggettato ad una particolare sostanza o ad uno specifico comportamento e tutto il sistema familiare si muove e reagisce nel mantenimento del sintomo.

Come ben sintetizza Scurti (2023) "Le dipendenze patologiche, che si solidificano in sostanze e/o in comportamenti additivi (gioco d'azzardo, gaming, internet disorder, ecc.) hanno la potenza devastante di mille tornado e rivelano la consistenza reale di un sistema familiare; perchè se è vero che una famiglia si organizza davanti a un problema è altresì vero che essa dissolve ogni proclama di onnipotenza e narcisistica velleità di perfezione di fronte alla dipendenza. Il senso di fallimento, l'incorparsi reciproco a suon di accuse sputate in faccia, rendono impossibile il disincaglio dei protagonisti dai rispettivi ruoli. Tutti vittime e tutti carnefici: una danza macabra che consegna il sistema familiare portatore di patologia da dipendenza (DP) all'immobilismo totale" (P. Scurti 2023).

La diagnosi relazionale, diversa dalla fotografia statica fornita dalla diagnosi nosografica, mira a comprendere il

significato funzionale del sintomo all'interno del sistema e come esso viene attivamente mantenuto dall'organizzazione, quale soluzione migliore che il sistema ha trovato per mantenere un equilibrio, seppur disfunzionale. L'organizzazione omeostatica della dipendenza investe i diversi ambiti di funzionamento della persona dipendente, e modifica profondamente la rete di relazioni in cui è immersa (Moscato e Varescon 2021; Rigliano 2015, Anastassiou 2003). La perdita di libertà del membro dipendente si estende pian piano a tutto il sistema familiare, che comincia a mettere in atto dinamiche interattive di co-dipendenza, con l'illusione di poter controllare l'altra persona, di desiderare al posto suo che smetta, di poter mettere dei confini ai suoi comportamenti.

Proprio queste dinamiche interattive e questo precario equilibrio proveremo a descrivere nella vignetta clinica che delinea la condizione di sofferenza del sistema familiare di Vincenzo, un giovane "affetto" da gioco d'azzardo patologico.

Vincenzo ha 30 anni, chiede inizialmente un aiuto personale per il suo comportamento di gioco patologico e cerca una soluzione "immediata" alla sua dipendenza, ma accetta di lavorare con la sua famiglia per affrontare il problema che fa soffrire e blocca tutti, e non permette di fare progetti per il futuro. Chiede di venire in seduta con la madre e la fidanzata (esclude il padre separato da 7 anni dalla madre e una sorella maggiore coniugata). La coppia di fidanzati, nel passato, aveva tentato di convivere, ma a causa del gioco e delle difficoltà economiche conseguenti, non era stato possibile sostenere le spese di affitto e di sostentamento ed erano rientrati a casa della madre di lui. Al primo incontro arrivano con molto ritardo: Vincenzo si posiziona ad un estremo come la madre, lasciando la sedia centrale a Maria, la giovane fidanzata. Vincenzo racconta di sé che lavora nel campo della ristorazione e che ha come hobby la pesca.

Durante queste battute iniziali, appare in imbarazzo e fa fatica ad esprimere qualcosa su di sé senza parlare del suo disturbo.

Sembra poco rilassato, sta seduto in punta alla sedia come se dovesse andare via da un momento all'altro, appoggiando i gomiti sulle ginocchia, e guarda dritto la fidanzata quando deve rispondere. Maria ha 22 anni, è diplomata e fa diversi lavori, dalla parrucchiera fino ai lavori stagionali come, ad esempio, la raccolta delle olive, ma le piacerebbe raggiungere in futuro obiettivi più concreti e sicuri; appare energica come traspare dal suo tono di voce squillante ed è a suo agio. La madre ha 63 anni, si presenta stanca, dimessa, silenziosa; non lavora ma accudisce la casa e soprattutto si dà il cambio con Maria per seguire e "controllare" il figlio. Il clima emotivo della seduta è denso di emozioni negative: senso di impotenza, preoccupazione, ansia, rabbia anche

se Vincenzo continua ad ascoltare come uno spettatore immobile mentre le due donne parlano di lui come se non fosse presente. Maria sostiene che il fidanzato da quando 7 anni prima i suoi genitori si sono separati è diventato vulnerabile, ha anche avuto bisogno di farmaci antidepressivi, ma che da circa 2 anni ha dilapidato tantissimi soldi al gioco. Chiediamo cosa succedeva circa 2 anni fa ed emerge che dopo il loro fidanzamento avvenuto da poco più di due anni, Maria scopre di avere un linfoma e di aver fatto delle cure chemioterapiche molto dolorose. Continua a sottoporsi a frequenti controlli per scongiurare una recidiva. Rispetto invece alla separazione dei genitori di Vincenzo, emerge una relazione coniugale molto conflittuale e un comportamento del padre violento e dipendente da alcool.

Il gioco per Vincenzo è uno sfogo, è un modo per scaricare l'ansia e i pensieri "paranoici". Ben presto tra i due fidanzati si innesca un'escalation e osserviamo che quanto più Maria riferisce di sentirsi stanca, di aver perso la pazienza e di non riuscire a tollerare la situazione, tanto più Giuseppe diventa nervoso, arrabbiato e preferirebbe essere lasciato in pace.

Vincenzo è arrabbiato anche con la madre perché quest'ultima lo controlla in tutto, gestisce il suo denaro e lo considera incapace di poter decidere le sue cose.

Il ragazzo così sembra trovarsi tra due fuochi, la fidanzata e la mamma; questa constatazione fa emergere la domanda su quale è la sua posizione attuale e sulla posizione che invece vorrebbe assumere e lui risponde che, in quanto figlio maschio, vorrebbe dare a sua madre tutto ciò che suo marito non le ha dato. Quando proviamo a spostare la fidanzata dalla posizione centrale e a mettere Vincenzo accanto alla madre cambiano gli equilibri: Vincenzo appare disorientato e preoccupato da questo cambio di posizione; forse la centralità di Maria è utile non solo a lui ma anche alla madre.

Approfondendo ciò che intende Vincenzo per "voler fare" per la madre, dice di essere molto preoccupato per lei visto che è rimasta sola in casa; al contrario la signora trova questa nuova condizione abbastanza confortevole perché riferisce di volere più spazio per sé e maggiore serenità. Il cambio di posizione permette a tutti di vedere le cose in modo più realistico: aldilà dei desideri, i progetti per il futuro oggi sono impensabili e impossibili da realizzare. Si può solo rimanere tutti insieme a soffrire in un equilibrio doloroso ma funzionale.

"L'utilizzo dello spazio mette in evidenza il diritto all'individuazione: il terapeuta può creare cambiamenti spaziali, come appunto separare le sedie, spostare un membro della famiglia per impedirgli di cogliere suggerimenti paraverbali, o sedere egli stesso tra due membri della famiglia che abitualmente si controllano a vicenda. Il terapeuta può usare le mani (come strumento non verba-

le) come un vigile per creare un'impressione fisica di separazione" (Minuchin, 1980).

Riprendendo dal criterio di circolarità, possiamo affermare che il sintomo del paziente non è un effetto passivo di disfunzione del sistema interpersonale in cui compare, ma assumendo un significato di comunicazione, gioca un ruolo attivo e retroattivo nel mantenere in modo omeostatico le caratteristiche disfunzionali del sistema familiare. In ottica sistemico-relazionale, il sintomo diviene una modalità di interazione con gli altri significativi, finalizzata ad assumere il controllo della relazione, talvolta in accordo implicito con le altre persone coinvolte nella relazione stessa.

Il sintomo svolge una particolare funzione all'interno del sistema familiare, esprime la disfunzione di tale sistema e, contemporaneamente, lo mantiene stabile.

Tutti i membri traggono vantaggio dal sintomo, non soltanto il paziente designato; il comportamento sintomatico, che di solito è presentato come il problema, non riguarda solo il soggetto che lo manifesta, ma l'intero sistema, ed è considerato come una risposta ad una situazione, per la quale il sintomo è funzionale.

La separazione dei genitori, voluta dalla madre, è stato un fatto inatteso per tutti i membri di questa famiglia, compreso Vincenzo e ciò ha suscitato in lui sentimenti di rabbia.

L'effetto pragmatico del sintomo è quello di non lasciare da sola sua madre, permettendole di occupare il suo tempo con la gestione del denaro e del suo comportamento di gioco problematico.

Inoltre, il sintomo del nostro paziente designato può essere utile:

- A Vincenzo stesso per punire la madre con il suo comportamento patologico e per distrarre Maria dai suoi problemi di salute.

- Alla madre per avere un ruolo controllante e per non andare in depressione una volta che Vincenzo andrà via di casa. Controllare il figlio, gestire il suo denaro è un mood per occupare il suo tempo.

In modo circolare, più la madre è rigida e controllante più Vincenzo perde il controllo.

- Alla fidanzata Maria per distrarsi dalla sua malattia e per essere la "salvatrice" di Vincenzo dalla sua patologia di gioco.

Possiamo confermare che il sintomo di Vincenzo è protettivo nei confronti del sistema: la sua sintomatologia permette un'operazione di distrazione di massa: nello specifico distrae tutti i membri dalla propria sofferenza. Il dolore è tanto grande che Vincenzo deve far sì che la famiglia lo dimentichi; la strategia che utilizza non è la migliore ma è l'unica che è riuscito a trovare da solo.

Vincenzo è incastrato nella sua famiglia d'origine e non è riuscito a svincolarsi. Oscilla continuamente tra due

grandi bisogni: il bisogno di appartenenza al sistema familiare che gli ha dato la vita e il bisogno di differenziazione, ma non è riuscito a trovare una conciliazione tra le due spinte opposte, percependo un senso di colpa sia che faccia un tentativo di movimento verso l'uno o l'altro versante, con il risultato di un blocco nel suo percorso di vita e lo svilupparsi di una dipendenza.

Il lavoro per una parte della terapia con i due sottosistemi separatamente, permette di approfondire la storia tri-generazionale della famiglia da un lato e le relazioni nell'inc et nunc della coppia dall'altro, ma anche di avviare la differenziazione e l'individualizzazione di Vincenzo che ad un certo punto retroattivamente risponde con un acting molto grave: ruba la carta di credito della madre e gioca tutti i suoi risparmi.

La madre arrabbiata lo caccia via e lo manda a vivere a casa del padre. Anche Maria è furiosa con Vincenzo, decide di lasciarlo e di tornare a vivere a casa sua. Il comportamento sintomatico di Vincenzo produce alcuni cambiamenti all'interno del sistema familiare:

- Si ripresenta la relazione padre-figlio: la madre arrabbiata lo caccia di casa e lo affida al padre, con cui, fino a quel momento, non aveva avuto più rapporti dalla separazione;

- Maria lascia l'abitazione della suocera e ritorna a vivere con suoi genitori; cambia casa proprio nel periodo in cui ritorna il padre dalla Svizzera, assente dalla Sicilia da più di un anno per motivi di lavoro;

- La madre trova un lavoro come badante che la occupa molte ore del giorno e della notte.

L'aggravarsi del sintomo di Vincenzo ha prodotto degli effetti significativi in tutto il sistema; il sintomo pur insopportabile e stigmatizzato come vizio, è stato fino ad oggi utile e protettivo. "Alcuni cambiamenti esterni possono temporaneamente "rompere" la forma emergente del sistema, che tenderà però a ricostituirsi: per esempio, la configurazione di uno stormo di uccelli perturbata dall'avvicinamento di un possibile predatore tende a tornare allo stato precedente. Quando però le perturbazioni oltrepassano una soglia critica il sistema perde il suo ordine e attraversa una fase di instabilità, fino all'emersione di una nuova forma o configurazione (Frisina 2020).

L'aver alzato il tiro da parte di Vincenzo fa emergere gli attacchi di panico di cui soffre Maria, dei quali non aveva mai parlato, facendo intravedere tutta la sua fragilità celata dal comportamento rigido di controllo che metteva in atto nella situazione precedente. Infatti "I comportamenti del partner spesso assumono forme di controllo e sorveglianza cui il paziente dipendente spesso risponde con degli atti di trasgressione che alimentano a loro volta il controllo di cui sono risposta" (Frisina 2020).

Il sintomo trasgressivo di Vincenzo che aveva il senso di

distrarre tutti ma anche di non rendersi autonomo, incapace di un progetto di vita, dipendente dalla famiglia, gli permetteva di presidiare casa e di evitare la solitudine e la depressione della madre, rimasta sola in seguito alla separazione del marito. Era anche un tentativo di soluzione nella relazione con una partner che aveva bisogno del ruolo di "forte", di "sicura", per contrastare la fragilità datale dalla patologia oncologica e di permetterle di attribuire la causa dell'impossibilità di un progetto futuro all'incapacità del partner piuttosto che alla "cattiva sorte" che le era capitata e all'esito incerto della sua malattia. Murray Bowen guarda alla famiglia come un luogo nel quale si sviluppa la massa indifferenziata dell'io familiare, un'identità emotiva conglomerata il cui grado di intensità determina il livello di coinvolgimento di tutti i membri della famiglia e le possibilità di svincolo e differenziazione del sé di ciascuno.

Per Vincenzo il distacco emotivo da una madre così fortemente provata da una relazione maltrattante sembra impossibile. Deve addirittura dilapidare tutti i sui risparmi per costringerla a mandarlo via di casa, creando proprio un distacco fisico, doloroso ma necessario. Inoltre la madre "libera" dalla presenza del figlio e dalla loro relazione totalizzante si consente la possibilità di un lavoro e di una autonomia mai avuta e questo in maniera circolare permette a Vincenzo di partire e cercare fortuna in una città del nord Italia, dimostrando anche di esserne capace.

Il problema portato da Vincenzo e dalla sua famiglia è quello del gioco patologico che svuota le loro tasche e crea una relazione disfunzionale del tipo trasgressione/controllo.

Il problema che emerge dalla terapia familiare è soprattutto il mancato svincolo di Vincenzo, giovane adulto rimasto arrabbiato ed incastrato dopo la separazione conflittuale della coppia genitoriale, preoccupato dalla solitudine della propria madre e dalla percezione della sua fragilità, incapace di immaginare la possibilità di una crescita e di una realizzazione personale e professionale. Ci riferiamo a quella condizione evolutiva per cui un giovane adulto non riesce a fare il distacco dalla famiglia, un salto che lo proietta nel futuro, restando nella condizione di figlio anche in una fase di sviluppo in cui ci si aspetta che possa raggiungere una differenziazione dalle figure genitoriali e una propria individuazione.

L'eccessiva dipendenza e il fallimento sono il prezzo che si pagano pur di rimanere a presidiare casa, per assicurarsi la vicinanza e la sicurezza dei genitori, rimanendo leali alla propria appartenenza. Il figlio per diventare adulto deve accettare di separarsi, di ridefinire la propria relazione con i familiari che a loro volta dovranno fare i conti con il distacco del figlio e l'accettazione di sentirsi più soli.

Spesso, non riuscendo a separarsi fisiologicamente, il figlio può mettere in atto un vero e proprio taglio emotivo, una interruzione brusca del rapporto, senza un graduale processo di separazione. Questa condizione spesso produce uno stato esistenziale che influenza e rende difficili le relazioni familiari.

Negli anni '70 Haley definisce "ciclo di vita" il percorso naturale che ciascuna famiglia segue nel corso degli anni. Uno dei periodi più critici è proprio il passaggio di individuazione e svincolo dei figli, soprattutto oggi in cui si sono allungati i tempi per entrare nel mondo del lavoro.

Spesso le famiglie più rigide, poco comunicative e con relazioni disfunzionali presentano grossi problemi di separazione, contribuendo tutti, in maniera circolare, a bloccare il percorso evolutivo. Come dice Canevaro: "la mancanza di armonia tra le generazioni e la presenza di certi blocchi evolutivi, impediscono la trasmissione dei sistemi di valori attraverso le persone" (Canevaro, 2010). Nella nuova città Vincenzo si attiva, lavora, mette su la sua casa, riesce a gestire una parte dei soldi, l'altra parte viene restituita alla madre per saldare il debito. La terapia continua in maniera online solo con madre e figlio; Maria ritorna ad essere figlia e a occuparsi dei suoi problemi di salute. "Un sistema anche quando cambia e si dà una nuova omeostasi, conserva in memoria il funzionamento precedente. Può quindi scivolare di nuovo verso la forma e l'equilibrio di prima, incentrato sull'attrattore sostanza (gioco). La differenza risiede tutta in come reagisce: rialzandosi e continuando il nuovo cammino o lasciandosi cadere inesorabilmente all'indietro e verso il fondo" (Frisina 2020).

Noi speriamo che invece abbiano trovato una nuova strada più soddisfacente e soprattutto che la condizione di dipendenza che schiacciava Vincenzo creando lo stigma del "vizioso", di colui che sarà incapace di immaginare una vita in autonomia, attraverso il lavoro sistemico possa trovare un altro senso, possa essere visto, allargando lo sguardo come un incastro in cui tutti erano finiti e che tutti mantenevano. "In una prospettiva sistemica, nella misura in cui le dinamiche dipendenti si estendono al resto del sistema, è importante allargare il nostro sguardo per poter cogliere non solo le funzioni individuali del prodotto, ma anche le funzioni relazionali. Ovvero, cercare di capire in che modo la sostanza (comportamento) diventa un meccanismo di gestione della relazione, fino a essere "il terzo" attraverso cui ogni scambio passa" (Frisina 2022).

Bibliografia

- Anastassiou, V. Les distorsions des fonctions parentales dans le système alcoolique. *Alcoologie et Addictologie*, 25(3) 2003
- Aurilio R. in Scurti P. *Psicoterapia delle Dipendenze Contesti, percorsi e strumenti terapeutici* Franco Angeli 2021 Milano
- Canevaro A: *Quando volano i cormorani*. Roma Ed. Borla 2010
- Frisina, M. *Sul bordo del caos: Complessità, terapia sistemica e dipendenze*. Milano: Mimesis 2020
- Frisina, M. *La coppia codipendente alla prova dell'astinenza*, Quaderni della SIRTIS (Società Italiana di Ricerca e Terapia Sistemica) n. 3/2022
- Minuchin, S. *Famiglie psicosomatiche*. Astrolabio, Roma 1980
- Moscato, A., Varescon, I. *Vieillessement et aide à domicile en France: les conduites d'alcoolisation et les substituts parentaux*, Quaderni SIRTIS, 2: 34-39. 2021
- Rigliano, P. *Doppia diagnosi. Tra tossicodipendenza e psicopatologia*. Firenze: Raffaello Cortina 2015
- Scurti P. *Addiction e sistemi familiari: i legami di sangue nella dipendenza patologica in Approccio proattivo e precoce nelle dipendenze. Obiettivi, contesti di intervento e pratiche* Franco Angeli 2023